

7 Conclusioni

Questo libro ha analizzato in modo approfondito il concetto di nocività digitale, mostrando come essa sia parte integrante e sistemica dei processi di infrastrutturazione digitale e profondamente legata a dinamiche, tanto storiche quanto contemporanee, di sfruttamento del lavoro e della natura. Ripercorrendo alcune delle fasi chiave delle catene di produzione e del valore del digitale – estrazione delle materie prime, produzione di chip, funzionamento dei data center e, in parte, lo smaltimento rifiuti elettrici ed elettronici – il volume ha evidenziato come dietro l'immaginario di immaterialità e neutralità delle tecnologie digitali si nascondano complesse dinamiche socio-ecologiche.

Certamente le tecnologie digitali possono avere potenzialità emancipatorie e le istanze di miglioramento delle condizioni di vita umana e non-umana delle tecnologie digitali, così come il loro ruolo nel migliorare l'efficienza e il godimento di determinati servizi si pensi all'applicazione di algoritmi e sistemi di IA nelle cosiddette Smart Grid, o reti elettriche 'intelligenti', al fine di migliorare l'uso e distribuzione di energia elettrica sulla base del reale fabbisogno richiesto. Senza negare tali possibilità, questo volume ha voluto mettere in luce anche la sostanza materiale, le gerarchie che

caratterizzano la digitalizzazione e l'infrastrutturazione digitale, i corpi che consuma, gli ecosistemi che devitalizza, le forme di vita che modella e disciplina. La nocività digitale, così come è stata concettualizzata in questa sede, non coincide con un semplice effetto collaterale della modernizzazione tecnologica, ma costituisce una logica strutturale del capitalismo contemporaneo, radicata nella combinazione tra dispositivi computazionali-informazionali, estrartrivismo globale e regimi di sorveglianza e lavoro. Si tratta di una nocività diffusa, sistemica, granulare, che si manifesta nel ciclo di vita intero delle tecnologie digitali: dalle miniere di litio ai cimiteri elettronici del Ghana, dai microchip e dalle piattaforme che governano la socialità a regimi lavorativi altamente degradanti.

Nell'analisi proposta lungo il volume, la nocività digitale si è rivelata come una matrice trasversale che attraversa pratiche sociali, dispositivi sociotecnici, assetti geopolitici, forme dell'economia e della soggettività. La digitalizzazione, lungi dall'essere un processo uniforme, si presenta come un campo di forze asimmetrico e variegato, dove poteri computazionali, flussi materiali e logiche algoritmiche si intrecciano per generare nuove forme di dominio, governo e nuove fratture. È all'interno di questa architettura che si disegnano nuove e vecchie mappe dello sfruttamento e di mobilitazione: dalla fabbrica Foxconn di Zhengzhou alla marcia dei lavoratori Samsung in Corea del Sud, dal burnout dei tecnici TSMC fino alle mobilitazioni di base represses nei paesi fornitori di minerali critici. La nocività digitale si struttura quindi, nel quadro dei rapporti di produzione capitalistici, come una matrice di intensificazione delle disuguaglianze, moltiplicando forme di vulnerabilità che spesso restano invisibili ai consumatori perché distribuite lungo catene globali di valore, mascherate da promesse di progresso, fluidificate dalla retorica dell'innovazione. Eppure, proprio in questi territori emergono segni di frizione, resistenze molecolari e lotte esplicite che sfidano la digitarchia imperiale.

La digitalizzazione non è un destino lineare, ma un terreno di conflitto: nei luoghi di estrazione, nelle fabbriche del clic, nei magazzini di Amazon, nei data center che elaborano dati consumando ingenti quantitativi di acqua e elettricità. La nocività digitale non è solo danno ecologico, ma una configurazione politica del mondo, che prefigura immaginari e infiocchetta, attraverso la mediazione tecnologica, i processi produttivi che rendono possibili le infrastrutture digitali alla base della società odierna. Rendersi conto di ciò significa riconoscere che l'alternativa non è tra più o meno digitale, ma tra una digitalizzazione costruita sulla marginalizzazione e sulla competizione e un'altra che ponga al centro la cura, la giustizia e la sostenibilità. Questo non implica alcun ritorno nostalgico al pre-digitale, ma l'apertura di una possibilità concreta: progettare un'infrastrutturazione cyber-fisica radicalmente diversa, fondata su

logiche cooperative, sostenibilità ecologica, pratiche di mutualismo e controllo democratico.

Lungi dall'essere un impianto neutro, il digitale è oggi uno dei vettori principali della trasformazione delle forme di vita: per questo ogni sua articolazione è anche una posta in gioco culturale, simbolica, politica, ecologica. Solo una critica radicale della sua nocività sistemica – che tenga insieme ambiente, lavoro, economia, cultura e psiche – può aprire spazi di alternativa.

Il compito che ci si pone davanti, allora, non è tanto quello di 'regolare' il digitale esistente, né di moralizzarlo dall'interno, ma di costruire collettivamente un'ecologia delle tecnologie che sia al tempo stesso materiale e affettiva, epistemica e istituzionale, sensibile ai limiti e aperta alla pluralità. Non si tratta di disconnettersi, ma di disinnescare le condizioni di nocività. Non di arrestare il digitale, ma di rifiutare il suo impianto predatorio. È in questo spazio interstiziale, in questa zona liminare tra ciò che esiste e ciò che potrebbe esistere, che può nascere una nuova grammatica del digitale: non quella dell'iperconnessione e del profitto, ma quella della solidarietà, della restituzione, della giustizia intergenerazionale. Una grammatica capace di trasformare la nocività in possibilità.

In conclusione, una prossima linea di ricerca da approfondire – sebbene al di fuori dell'Italia il dibattito è già consolidato – sarà l'impatto socio-economico, territoriale, occupazionale ed ecologica dei data center, cioè la spina dorsale della società digitale. In questo volume ci siamo limitati a un breve approfondimento, ma alla luce del 'boom' che ha conosciuto questo settore in Europa e anche in Italia sarà opportuno coglierne e analizzarne le dinamiche socio-ecologiche nelle quali si inserisce e che contribuisce a ridefinire. Senza tralasciare che, non troppo in là, ci sarà un'ulteriore ridefinizione delle ICTs dovuta al *quantum computing*.

